

Luglio 2019

Nonno Gino aveva scelto forse uno dei giorni peggiori per raccogliere le zucchine dal suo campo: un pomeriggio afoso, nuvoloso. Un merlo lo osservava dal ramo di un pesco, poco lontano. Grondante di sudore, aveva quasi ultimato il raccolto, quando il silenzio della campagna fu rotto da un rumore profondo, un rombo che non avrebbe dovuto esserci. L'anziano si voltò, lento, giusto in tempo per notare una sagoma scura diretta verso il punto in cui si trovava. Un trattore nero, la scocca lucida, un vapore blu dietro il suo gigantesco erpice. Un ringhio del motore, a lanciare la carica. Si sollevò una gran quantità di polvere nel campo, e mentre la macchina gli era addosso l'agricoltore ebbe un fugace, ultimo pensiero per la sua amata Linda. Dopo il caos, cadde di nuovo il silenzio. Nessuno vide più nonno Gino.

Agosto 2019

Dopo una notte di pioggia, Gennariello decise che era giunto il momento del raccolto. Le zucchine erano magnifiche. Aveva il fucile a tracolla, pronto a difendere il suo campo. Nessun trattore nero era stato ancora visto in quella zona, ma lui era guardingo: quelle maledette macchine arrivavano dal nulla, ogni giorno era un susseguirsi di notizie di campi distrutti, nessuno stato del mondo era stato risparmiato. Trattori senza piloti, macchine senzienti che privavano le popolazioni delle verdure.

Gennariello aveva già raccolto quasi cinquanta chili di zucchine. Un rumore lo fece voltare. Puntò il fucile contro il nulla.

Si sentiva tremare dalla paura, ma respirò lentamente e riuscì a calmarsi. Chino, riprese la raccolta, quando un rombo alla sua destra lo fece sussultare. A trenta metri, un trattore nero stava sgassando, puntato verso il resto del campo.

*Maledetto bastardo! Ora assaggia questo!*

Gennariello impugnò il fucile. Il trattore emise un rombo tetro, quindi partì alla carica. In pochi secondi giunse alle zucchine, avido. L'uomo mirò. Un colpo riecheggiò sulla collina.

Colpito, il trattore si arrestò, manovrando sulla terra. Ora puntava l'agricoltore. Con un'improvvisa accelerazione partì all'attacco. Una nuvola di terra oscurò la visuale tutto intorno.

*Boston, 28 April 2167 – Machine n. 762*

Fu questa l'ultima cosa che vide Gennariello, una sigla incisa nella nera scocca del trattore a pochi passi da lui.

Maggio 2020

*“Per scoraggiare il trattore oscuro fai diventare il terreno duro”.*

Era diventato questo il motto di Ermanno, un giovane agricoltore abruzzese, ricco e ambizioso. Ci vollero mesi per capire che i trattori neri non potevano essere danneggiati dalle armi, bombe comprese, e a nulla valse il blocco a livello mondiale della produzione della zuccina: quei bastardi di metallo si adattarono e cominciarono a cambiare bersaglio. Divennero avidi di cipolle.

Nessuno era ancora riuscito a capire con quale tecnologia riuscissero a venire in quest'epoca. Semplicemente arrivavano, raccoglievano i raccolti, uccidevano chi si opponeva e poi sparivano, probabilmente diretti al 2167. C'era chi aveva ipotizzato che nel futuro l'agricoltura fosse scomparsa, chi si era avventurato in altre teorie prive di senso. Pure supposizioni. Ermanno era più pratico. Lui sosteneva da tempo che l'unico modo per combattere quelle macchine infernali era scoraggiarle a venire, quindi stava provando a creare un prototipo di colloide in grado di interagire con la terra e renderla più dura dell'asfalto. Uno strato inerte di terra impenetrabile, impermeabile, una spessa coltre in grado di distruggere qualsiasi attrezzo per la raccolta meccanica.

Il prodotto sperimentato avrebbe sì indurito il terreno, ma ci

sarebbe stata una seconda sostanza in grado di ammorbidirlo nuovamente, per permettere all'uomo la raccolta.

Solo così l'agricoltura sarebbe potuta sopravvivere agli invasori. L'idea di Ermanno era chiara, ma difficile da realizzare. Il desiderio del padre ormai defunto.

Un suo team composto da tre persone era già al lavoro per ottenere i risultati utili allo sviluppo di questo nuovo prodotto, dopo le forti piogge degli ultimi tre giorni.

Indurire e ammorbidire: la lotta ai trattori oscuri era aperta!

Benvenuto in “**Macchine mortali**”. In questo racconto a bivi dovrai impersonare una squadra composta da tre persone, che però non si muovono nella stessa zona. I tre personaggi, infatti, si trovano in tre posti differenti e sono, nel dettaglio:

- **tecnico di campo**: è il principale antagonista dei trattori neri e si trova in pieno campo;

- **addetto alla sala analisi**: è il principale operatore della sala analisi di un laboratorio chimico;

- **infiltrato**: è una spia all'interno di un centro di ricerca.

I tre personaggi sono stati indicati in maniera generica per scelta: sta a te fantasticare sui loro nomi.

INIZIO DEL RACCONTO

Una rapida lettura del paragrafo n. 1 ti darà un'idea grossolana dei tre protagonisti, quindi dovrai decidere con quale di loro iniziare a leggere il racconto: dopo aver effettuato la scelta, rileggi la sola sezione del colore di quel personaggio.

### PARAGRAFI E SCELTE

Ciascun paragrafo che compone questo racconto è strutturato in tre sezioni colorate, ognuna relativa ad uno dei tre personaggi. Nonostante ciò, per ciascun paragrafo è permesso leggere la sola sezione scelta.

Al termine di ogni paragrafo, il testo proporrà sempre tre differenti opzioni: ciascuna di esse rappresenta l'azione che verrà compiuta da quello specifico personaggio nel paragrafo successivo.

Al momento della scelta, l'**unica regola da seguire** è che non è possibile scegliere un'opzione dello stesso colore della sezione che hai appena letto.

Laddove il testo non preveda opzioni multiple, valgono le regole dei normali racconti a bivi.

Ed ora, sei pronto per la partita!

## 1

Il tecnico si asciugò il sudore dalla fronte. Gli stivali affondavano tra le zolle. Un odore acre riempiva l'aria.

Aveva sempre amato lavorare all'aria aperta, la sensazione del vento sulla pelle era qualcosa di impagabile.

Rilievi. Un gran numero di rilievi. Parte della sperimentazione era in mano sua.

Le dita picchiavano nervosamente la tastiera: l'addetto alla sala analisi addentò con avidità un cioccolatino, un attimo dopo un clic del mouse annunciava l'avvio dell'ennesimo test.

*Tanto quel cretino in campo mi farà aspettare uno sproposito...*

Si appoggiò allo schienale, le mani dietro la nuca, le gambe divaricate in una posizione di riposo.

Accucciato sotto una scrivania di legno, l'infiltrato si guardava intorno: la soglia dell'attenzione era massima, anche se il centro governativo era vuoto. Un rumore lontano: quello di un'aspirapolvere era l'unico suono ad accompagnare il suo passo furtivo.

Guardò nervosamente l'ora, quindi si mosse.

Il tecnico in campo comparò alcune carote di terra.

L'addetto alla sala analisi controllò i valori del pH degli ultimi giorni.

L'infiltrato salì al piano superiore.

Vai al [5](#).

## 2

Ad una prima analisi, i colloidali mantenevano tutte le loro proprietà. Il terreno mostrava i primi accenni di indurimento, le sostanze somministrate lo rendevano un processo reversibile. Entrambe le fasi erano a buon punto.

Gli idrossidi di ferro e alluminio risultavano più idrofili del necessario, quindi bisognava intervenire sullo scambio cationico.

Cosa avrebbero portato tutti questi interventi alla coltivazione degli ortaggi non era dato saperlo.

*Le future generazioni potranno perdonarci se faremo qualche danno. Vi prego, perdonateci, stiamo facendo del nostro meglio.*

Il pHmetro era pronto. Il tecnico in campo stava inviando un gran numero di dati. Era giunto il momento di confrontarli con i campioni di terreno trattati nei giorni precedenti.

Sentir lavorare il macchinario era qualcosa di sinistro. Un rumore di sottofondo persistente, fastidioso. Sembrava una fotocopiatrice inceppata.

*Siamo qui a cercare di salvare il mondo, e chi sovvenziona tutta questa roba neanche si preoccupa di comporre macchinari all'avanguardia. Mi auguro che si inceppi!*

Il pHmetro lavorò per oltre 4 ore. Dava l'idea di un vecchio pronto a morire da un momento all'altro.

Esaminare il computer sul tavolo sul lato opposto della sala era un'idea allettante, ma la consultazione delle e-mail portò un'aria di negatività. Politici e senatori si erano esibiti in un repertorio tanto sinistro quanto inopportuno. Probabilmente l'idea di riempire i terreni agricoli di radiazioni, oppure di

iniettare nella verdura sostanze esplosive di ultima generazione, non erano le idee più sane che potessero venire in mente...

*La mente umana... Siamo davvero alla frutta...*

Poi si accorse che i suoi pensieri avevano creato un macabro gioco di parole.

*Frutta... Verdura, magari...*

Sorrise leggermente. Per un attimo si sentì in colpa, poi ci ripensò. Un'altra risatina gli sfuggì, spontanea. Rimase qualche secondo così, con un ghigno sinistro che provò a scacciare, ma senza riuscirci.

Nel campo accanto erano in corso operazioni di raccolta.

L'addetto si accorse di problemi di interazione tra il colloide e il fosforo.

Una voce si avvicinava: l'infiltrato si preparò a lasciare la sala.

**Vai al [10](#).**

### 3

Quattro erano i bacini acquiferi sotterranei che presentavano sostanze oltre i limiti consentiti dalla legge. Quello della Piana del Fucino era uno di essi. Era necessario, quindi, un controllo accurato.

Un piccolo bip sancì la fine dell'analisi. Per quanto la falda mostrasse segni di contaminazione, il computer aveva valutato che le sostanze trovate non avrebbero influito con la solidificazione del terreno.

Una schermata grigia interruppe il lavoro: il computer richiese un aggiornamento.

Osservò il monitor, apatico. Le pupille ferme verso un punto sospeso nel nulla.

C'erano ancora da sminuzzare dei cubetti di terra, conservati nel frigorifero. Lanciò qualche maledizione, quasi come se questo potesse esentarlo da quel noioso compito, poi si arrese e

andò a prendere l'occorrente.

Quando la terra fu abbastanza fine la mise nella beuta, sbuffando. Esametafosfato di sodio. Mescolare. Travasare nel beker metallico. Collegare all'apparecchio. Versare nel cilindro. Capovolgere venti volte. Aggiungere l'etanolo. Letture e temperatura. La solita, fottuta routine.

Il fascicolo poggiato sul vassoio del tritacarta era relativo a Jason Lauder, un agricoltore del Minnesota.

Lauder coltivava la soia. Nessuno avrebbe mai pensato che i suoi campi fossero in pericolo. Fino a quando quel trattore giunse nel suo campo. Doveva essere stato preso dalla rabbia più assoluta: nessuno sapeva perché giunse lì, non trovò quello che cercava e distrusse tutto. L'agricoltore se la cavò con una gamba rotta.

Stavano diventando imprevedibili. Alcuni di loro sfuggivano alle loro stesse regole.

Il tecnico prese lo strumento per il controllo dello stato dell'humus.

Controllò la temperatura della terra analizzata il giorno prima.

Un foglio strappato era stato lasciato sulla fotocopiatrice.

**Vai al [22](#).**

#### 4

La giornata scorreva velocemente: erano le tre di pomeriggio. Ancora qualche ora e sarebbe potuto tornare a casa. Abbracciare i suoi figli, era questo il suo unico desiderio. La storia dei trattori neri lo stava facendo uscire fuori di testa.

*Ecco, ora mi immagino anche i rombi dei loro motori.*

Poi si bloccò. Una sensazione di nausea lo stava schiacciando. Quel rombo non era nei suoi pensieri. Una nuvola di terra si alzò da dietro la collina. Corse veloce, l'istinto era più forte della paura. Una piccola vanga ondeggiava, stretta nella sua



mano.

Arrivato in cima alla collina non vide altro che una sagoma nera che si lasciava dietro un vapore azzurro. Si muoveva nella direzione opposta alla sua.

Giunto in fondo, svoltò a destra nei pressi di un fosso, quindi sfondò il recinto del campo accanto. Poi una barra nera calò dietro di lui.

*Un erpice. Che cos'è?*

Di qualunque strumento si trattasse, affondò nella terra e sollevò un gran polverone. La visione divenne meno chiara. Poi le urla. Tante, una sovrapposta all'altra. E più la visione diveniva meno chiara, più le urla aumentavano di intensità.

Quando tutto finì e le particelle di terra di sedimentarono al suolo il trattore era scomparso. Non rimaneva altro che un campo devastato e delle chiazze rosse qua e là.

Odiava il suono di quella centrifuga da banco. Lo odiava. Provette di terra, acqua, reagente, condensante ed una goccia del prodotto da testare. La stessa routine ad ogni provetta. E poi quel rumore... Odiava stare lì. L'unico motivo per cui aveva accettato il lavoro era la paga.

Dopo oltre un'ora la centrifuga si arrestò.

*Finalmente! Almeno posso andare avanti!*

Lasciò sedimentare il contenuto delle provette e poi iniziò le operazioni di comparazione, sbuffando.

Ne aveva visti di dossier fuori da ogni logica, ma quello li batteva tutti. La "Teoria dei trattori pacifici". Sergey Karupov. Lesse qualche riga. Era troppo.

Si rifiutava anche solo di terminare la lettura, era inconcepibile che qualche migliaio di trattori invadessero la terra da non si sa quale epoca distruggendo campi ed uccidendo persone e poi venissero considerati pacifici. Eppure c'erano tabelle e dati di riferimento a spiegare questa insulsa tesi.

La cosa lo divertì. Da qualche parte dentro di lui, era felice. Immaginò di poter guidare una di quelle macchine e ne fu

elettrizzato.

Poi lasciò il fascicolo sul tavolo e si avvicinò a un mobile di fronte a lui, sempre attento al minimo rumore.

Uno dei collaboratori di Ermanno venne a parlargli.

L'addetto notò che alcune provette risultavano difettose.

Il fascicolo "Boston" attirò l'attenzione dell'infiltrato.

**Vai all'8.**

## 5

L'estrazione delle carote era avvenuta correttamente. Dopo un confronto con altre carote estratte a livello regionale, era chiaro che quel terreno era leggermente calcareo.

*Signore ti prego, fa che tutto vada per il meglio.*

Il prodotto che stavano sperimentando era risultato poco reattivo nei terreni troppo ricchi di calcio, poteva non esserci il tempo per apportare le dovute modifiche.

Frenetiche, le dita finirono inserire i dati in una tabella. Il confronto numerico confermava la basicità del terreno.

*Maledetto lembo di terra! Proprio il posto meno adatto per gli ortaggi!*

Maledisse Ermanno e la sua ferrea volontà di continuare a coltivare il terreno appartenuto al padre, quindi continuò a studiare i dati mostrati dallo schermo.

L'infiltrato consultò la propria mappa. Giunto al decimo piano, dovette attendere prima di oltrepassare il corridoio: due funzionari, in fondo, stavano discutendo animatamente.

Poi giunse un uomo in divisa.

"Matricola 450R-10, signore", riuscì a distinguere.

"Signore, l'acidità dei terreni è già stata controllata. Abbiamo confermato la profondità di 15 metri. A 3 e 5 metri gli strati subiscono un deterioramento massimo".

Alcuni cenni di assenso, poi l'uomo in divisa si congedò.

Il tecnico in campo iniziò ad irrigare il terreno.

L'addetto verificò la distribuzione dell'uso dei prodotti chimici.

L'infiltrato fece uno scatto ed entrò nel corridoio di fronte a lui (in alternativa, effettuò un'altra azione al paragrafo corrispondente).

**Vai al [14](#).**

## 6

L'ultimo test gli aveva fatto venire in mente di verificare cosa sarebbe successo mescolando diversi tipi di suolo. Prese una valigetta dalla sua macchina – una piccola utilitaria ormai passata di moda – e la aprì, estraendone delle provette. Quindi mescolò un campione dei terreni sabbioso, argilloso e ghiaioso con quello limoso del campo in cui stava facendo i test. Quando il tutto fu ben amalgamato versò tre gocce del composto in fase di sviluppo. Il terreno divenne di pietra. La provetta si frantumò in pochi secondi.

Di colpo fu pervaso dall'idea che qualcosa era stato sbagliato. Azoto. Non riusciva a capire di cosa si trattasse, ma gli veniva in mente l'azoto.

*No. C'è qualcosa che non va. Devo cambiare le dosi.*

Quindi miscelò un acido ed un reagente con un campione del terreno, e versò sette gocce di azoto molecolare.

Il terreno si solidificava!

Dopo la laurea, entrò nelle forze armate. Il desiderio del padre era stato esaudito. Cambiò città, lasciò la ragazza. Cominciava una nuova vita. Un odio profondo verso il genitore cominciò a serpeggiare nella sua mente.

Tre anni dopo era salito di grado: stava facendo carriera. Entrò nell'Intelligence dello Stato come agente segreto.

Poi una sera conobbe un tizio di nome Ermanno. Divennero amici, trascorsero anni insieme. Andava tutto bene, ma il padre

di quell'agricoltore gli ricordava il suo vecchio, quell'uomo che aveva smesso di sopportare, quell'uomo che lo aveva spinto a lasciare la donna che amava. Gli dava il voltastomaco. Poi ci fu l'incidente. Dopo la morte del padre di Ermanno, l'invasione dei trattori stravolse la vita di tutti.

Entrò quindi a far parte del team di lavoro dell'amico.

Il tempo da dedicare non sarebbe stato molto, doveva solo farsi andare bene la presenza di quel babbeo e di quell'altro arrivista di laboratorio.

Il tecnico verificò una proprietà del terreno sabbioso.

Squillò il telefono.

L'infiltrato scoprì un tentativo di corruzione.

**Vai al [15](#).**

## 7

Il prodotto, unito al terreno, non alterava le sue caratteristiche. Rinfrancato, fece altre prove per tutta la lunghezza del campo, ottenendo risultati abbastanza positivi, ad eccezione delle zone troppo asciutte.

Gli tornò in mente sua zia. A quel tempo l'acqua scarseggiava e raramente si poteva irrigare il terreno. Pregava molto, zia Lucia, e lui la accompagnava ogni volta che era in sua compagnia. Fu lei ad insegnargli le preghiere, fu lei a farlo appassionare di agricoltura. Il diploma in agraria e la laurea li prese per lei.

Ed ora, tutto quello spreco di acqua lo intristiva.

*Zia, lo faccio per te. So che mi osservi da lassù...*

Un'ulteriore goccia cadde sulla terra. Veniva dalle sue guance.

La porta si richiuse. Un ragazzo era entrato nel laboratorio di analisi. Non aveva più di vent'anni.

“Ma come ti permetti di entrare? Lo capisci o no che qui entri solo se lo decido io?”. Le sue mani fremevano dalla rabbia. Desiderava spaccare la faccia a quel novellino impertinente.

“Mi scusi, ma devo prendere...”.

“Ma tu... Ma tu... Tu cosa?”.

“Scusi, ma ci servirebbe la centrifuga per...”.

“Serve a me! Devo separare queste maledette particelle di terra! È a causa tua che quelli come me lavorano in questi buchi!”.

*Dì un'altra parola e ti mando all'ospedale!*

Il ragazzo bofonchiò qualcosa. Un pugno lo colpì in pieno volto.

John Malder. Era questo il suo nome. In Colorado veniva soprannominato “The bull”. Guardando una sua foto era facile capire il perché. L'orgoglio degli agricoltori di quello stato.

Due pagine dopo, il fascicolo mostrava un'immagine di John Malder a dir poco scioccante. Il rapporto parlava di ustioni mortali di tipo sconosciuto. Le gambe avevano una temperatura di oltre 70 °F a distanza di ore dalla morte. Striature blu le avevano distrutte, le ossa bruciavano ancora. Le vene erano esplose.

Il campo di John era stato scavato con ingordigia. La terra era stata riversata a valle, lo strato di roccia sottostante mostrava evidenti segni di contatto con un metallo nero.

Due trattori. Due trattori contro John. Avevano vinto loro.

Con la pala, scese sotto i trentadue centimetri di profondità.

*La colluttazione proseguì.*

Lo strano fascicolo “Viaggi nel tempo” era pronto per essere esaminato.

**Vai al [13](#).**

## 8

Era seduto sulla terra, con le mani sul volto. Il suo respiro era irregolare.

*Prima o poi toccherà a tutti.*

Era stato assalito dallo sconforto. Poi una voce lo fece rinsavire. Un signore si stava avvicinando. Si ricompose e si

alzò in piedi.

“Buongiorno. Sono Stefano, un collaboratore di Ermanno. Se serve qualcosa, sono a disposizione”.

Fece un cenno di assenso.

“In effetti, vorrei fare una prova. Avete in azienda uno strumento in grado di rompere le zolle di terreno entro i 20 centimetri? Magari un ripper”.

“Un ripper ce l’abbiamo di sicuro. Ora lo preparo”.

“Grazie. Mi servirebbe che l’inclinazione sia regolata a 10-20-22 gradi per settore. La barra deve stare a 50 centimetri”.

Dopo circa dieci minuti stava manovrando il ripper lungo il terreno, raccogliendo dati ad ogni curva. Aveva intuito qualcosa. Aveva forse trovato il modo per preparare il terreno nella maniera adeguata affinché si indurisse completamente.

Dopo aver preso una confezione di provette, l’addetto notò che alcune di esse erano scheggiate. Quella giornata già sembrava interminabile, ora avrebbe perso altro tempo.

Spazientito, uscì dalla stanza e prese l’ascensore. Voleva fumare una sigaretta.

Giunto al piano terra, uscì dallo stabile.

Mentre il fumo prendeva possesso dei suoi polmoni si guardò intorno. Cemento. Altro cemento. E terra.

*Fateci dei campi di calcio al posto di quelle stupide coltivazioni, vediamo come faranno quei bastardi poi...*

Diede un calcio ad un sasso.

*E voi, da Boston, mi auguro che crepiate soffrendo!*

*- Verremo a cercare anche te, tranquillo -*

Si guardò intorno, alla ricerca di chi avesse parlato. Ma era solo. Un attimo di terrore, poi cercò di autoconvincersi.

*È solo nella mia testa. È solo nella mia testa.*

Una risata sinistra e proveniente dal nulla lo fece tremare.

Gettò la sigaretta e tornò nello stabile. Un topo in gabbia.

Il fascicolo “Boston” era l’ultimo documento interessante da guardare prima di salire al tredicesimo piano. Le autorità

americane avevano setacciato la città a tappeto alla ricerca di qualunque indizio utile, ma non avevano trovato niente che potesse essere collegato agli eventi del 2167.

Sfogliando il fascicolo, i suoi occhi caddero su una pagina con delle coordinate scritte in rosso.

*42.340977, -71.044603*

*44.931335, -93.421656*

*32.490917, -96.662551*

Continuavano così anche nella pagina successiva. Sentiva che aveva localizzato dei luoghi importanti. I siti in cui venivano prodotti i trattori. Ora poteva distruggerli.

(vai ai paragrafi corrispondenti, in caso contrario continua con la lettura).

Ricordi.

Ricordi.

Verso il tredicesimo piano.

**Vai al [17](#).**

## 9

“Colpiscila! Colpiscila!”.

Il suo bastone fendeva l’aria, le piante si accasciavano al suolo.

“Bravo fratellino!”.

Aver distrutto quelle piante gli aveva dato un grande senso di tristezza, si sentiva in colpa. Andrea se ne stava lì, trionfante, colpendo i fusti erbacei a sua volta. Una scena che non dimenticò mai, forse quella che scatenò la sua voglia di proteggere sia la terra che le piante e che lo spinse, da grande, ad intraprendere gli studi nel settore Agricoltura.

Un messaggio. Prese il telefonino, constatando che proveniva da quel follebarbuto dell’infiltrato.

“Ti possono servire i dati dei terreni del Sudamerica?”.

*No, mi serve che ci vai, in Sudamerica... almeno non ti sento più.*

Quel soggetto gli dava sui nervi. Rimise nella borsa il cellulare, noncurante, e preferì collegarsi a internet per vedere quale sarebbe stato il palinsesto televisivo di quella sera.

“Chi è il capo? Dillo! Dillo!”.

“Sei tu, Filippo!”.

Era in preda al panico.

“Lo sai che posso spaccarti la faccia, vero bamboccio?”.

“Sì, lo so. Ti prego non lo dico a nessuno...”.

La mano del ragazzo più grande l’aveva già sollevato da terra, le fibre del suo colletto erano prossime allo strappo. Poi lo lasciò cadere.

“Femminuccia!”.

E rideva. Rideva. La smorfia sul suo viso era come uno squarcio su un quadro nero.

Lo odiava. Odiava quel sorriso.

*Un giorno ti ripagherò con la stessa moneta! Ripeteva tra le lacrime.*

*Ridi, ridi. Da grande riderò io!*

Controllò lo scheletro del terreno.

Ricordi.

Un rumore di passi si stava avvicinando.

**Vai al [18](#).**

## 10

Il rumore di un motore in lontananza. Il tecnico si voltò, attento. Nel campo adiacente, a circa un centinaio di metri, una mietitrebbia stava raccogliendo il grano.

*Buon per loro.*

Il suo pensiero lo portò a momenti di felicità per quegli agricoltori, che ancora non erano nel mirino dei trattori neri, ma anche ad un profondo sconforto per chi invece coltivava le cipolle.

Le spighe di grano si piegavano. Sembravano felici. Se fossero



state vive, nessuna di loro si sarebbe sentita violentata da quella mietitrebbia. Nessuna di loro avrebbe mai avuto a che fare con un trattore nero.

Durante le varie analisi emerse un piccolo problema: laddove il fosforo era presente in discrete quantità, si creavano problemi di interazione tra il nuovo colloide artificiale ed il fosforo stesso. L'addetto aprì una confezione, indifferente, ed ingoiò un cracker.

*Altre note. Altra roba da scrivere.*

Annotò tutto nel suo promemoria. Poi riprese ad analizzare i dati fino a che, annoiato, uscì dal laboratorio per andare in bagno.

Una voce si stava avvicinando: l'infiltrato riordinò tutto così com'era prima del suo arrivo, spense la luce ed uscì da una porta alla sua sinistra. Illuminando il nuovo ambiente col suo cellulare, entrò in quello che risultò essere un archivio.

La voce si avvicinò. Poi la porta si aprì. Un uomo era entrato nella stanza.

“...che potessimo riuscirci. Ma le analisi dei laboratori di tutto il mondo indicano il contrario. Ricacceremo quei bastardi di metallo dritti da dove sono venuti, te lo garantisco!”.

Un attimo di silenzio.

“No, il Grimber si è rivelato inefficace. Ora dobbiamo concentrarci sulla sperimentazione di quel colloide”.

Ancora silenzio. “Beh credo che potremo entrare nel progetto, appropriarsene non sarà impossibile. Certo. Se funziona, sarà tutto in mano nostra. Ti aggiorno appena posso”.

Poi sentì un cassetto che si apriva, rumori di fogli. Dopo qualche secondo la porta si chiuse. Ora era al sicuro.

Iniziarono le prove tecniche a 35 cm di profondità.

L'addetto ricevette i dati di un universitario canadese.

L'infiltrato salì al dodicesimo piano.

**Vai al [21](#).**

## 11

Distolse lo sguardo dai terreni e provò a rimettere in moto la macchina, ma fu distratto da un rombo. Si voltò di scatto. Il grido di un uomo. Altre grida. Poi una sagoma nera solcò la terra e sparì dietro una fila di alberi, a parecchie decine di metri di distanza.

Gli tremarono le mani. Avvolto nell'impotenza più profonda, si diresse verso quel campo, certo che ormai era tardi.

Un'ultima pausa sigaretta. Tra poco sarebbe tornato a casa.

Costretto a lavorare in quel quartiere, rimpiangeva il caos cittadino. Guardare in quella direzione, poi, gli trasmetteva un senso di vuoto.

Il suo sguardo si perse all'orizzonte, oltre le case, oltre il parco, in direzione dei terreni agricoli.

Per un attimo giurò di aver visto una sagoma nera sfrecciare in lontananza. Non seppe mai cos'era.

Guardò l'orologio: era l'ora di lasciare lo stabile. Scese lungo le scale di emergenza, quindi arrivò al piano terra. Sbucò in un corridoio e si osservò in entrambe le direzioni, guardingo. Nessuna presenza.

Si infilò nel bagno, dal quale uscì cinque minuti dopo. Ora indossava giacca e cravatta. Passò accanto alla portineria, fece un cenno alla guardia, accompagnandolo con un sorriso e passò indisturbato.

Nel bagno, una tuta grigia giaceva appallottolata in un secchio.

**Vai al [23](#).**

Il trattore comparve alla base della collina. I bambini stavano giocando in fondo al campo, nei pressi del campo di peschi. Il mostro meccanico si mosse seguendo le curve di livello, diretto al campo di mais. Arrivato a destinazione, affondò il suo impianto meccanico nel terreno. Uno stridore terribile si propagò per la collina. Sembrava come se un mucchio di attrezzi da lavoro stessero cercando di rompere un blocco di ferro, inutilmente.

Il trattore si impennò. Il fumo azzurro divenne nero. Lo sforzo era percettibile.

Poi qualcosa iniziò a rompersi. Una pioggia di pezzi neri si propagò dietro il trattore come un fuoco d'artificio. La barra nera schizzò via, fumante. La macchina tornò a terra con un rumore sordo, inquietante, poi si fermò. Era incerto sul da farsi. Poi un rombo di rabbia, quindi lo scatto in direzione dei bambini.

"Portali via! Subito!", gridò come non aveva mai fatto prima.

Un'ombrasbucò dal nulla, afferrò i bambini e scomparve.

"Qui, maledetto! Qui!". Il trattore non vide più i bambini, ma fu distratto da lui. Gli puntò contro, accelerando.

*Prenderai me, ma non il sangue del mio sangue!*

La sagoma si avvicinava, e lui era consapevole che i suoi figli erano salvi. Chiuse gli occhi, sereno. Fu l'ultima cosa che fece.

Tornava a casa, dopo l'ennesima giornata. Il lavoro lo riempiva con la sua monotonia, sicuramente più tetra di quando lavorava per Ermanno.

Prese la borsa dal sedile del passeggero. Sotto di essa, due bustine di preservativi aperte venivano finalmente a contatto con la luce intermittente di un lampione.

Scese dalla macchina senza neanche fare caso che la sua camicia era rimasta aperta sul sedile posteriore.

Salì a casa, lanciando maledizioni a chiunque avesse lasciata aperta la porta dell'ascensore, probabilmente i signori del

settimo piano.

*Dovete crepare, maledetti!*

La casa era in totale disordine. Con grandi falcate passò sopra a qualunque cosa stesse per terra ed arrivò in cucina, dove prese una birra gelata dal frigo.

Dopo diverse ore di zapping si addormentò sul divano, tra l'odore della birra e la puzza di un appartamento chiuso da troppo tempo.

Sfrecciava sul suo bolide cantando a squarciagola. Una bottiglia di gin stretta nella mano destra, la stessa che ogni tanto cambiava la marcia e generava quel suono gracchiante all'interno del motore.

Passò davanti ad un autovelox girandosi verso la macchinetta e facendo un liberatorio gesto dell'ombrello.

Continuò a cantare canzoni a caso, tra inni patriottici e melodie razziste della peggior specie, quindi un sorpasso azzardato lo fece finire fuori strada.

Un rumore fragoroso. Qualcosa di rotto. Poi la calma.

Si trovava in mezzo ad un campo, adesso. Quella prospettiva a lui sconosciuta gli aprì orizzonti inesplorati. Sarebbe stato un trattore nero, ne avrebbe rievocato il terrore. Avrebbe ucciso anime innocenti. Avrebbe prodotto un fumo azzurro fosforescente alle sue spalle. Avrebbe raccolto le cipolle del campo di Ermanno. E avrebbe ucciso il padre. No, quello non poteva farlo. Non di nuovo.

Accelerò, in preda ad un raptus di follia. Le gomme della sua macchina si riempivano di terra e fango, mentre lui simulava degli investimenti sequenziali e muoveva la testa per bilanciare gli ipotetici colpi.

Poi finì la benzina. Rimase in quel lembo di terra, con un ghigno sinistro stampato sul volto, a guardare i cadaveri inesistenti delle persone che aveva pensato di uccidere. Era diventato l'unico trattore nero del pianeta Terra.

Vai al [75](#).

### 13

Trentadue centimetri. Finora, il nuovo prodotto non aveva mai funzionato oltre i trentuno centimetri.

La pala oltrepassò la soglia. Doveva funzionare!

Quei gesti li aveva già eseguiti. Un fratello morto da seppellire, però, fu ben diverso da un prodotto chimico da testare.

*Alessio, se solo fossi qui ad aiutarmi...*

Pensieri e ricordi vorticavano nella sua testa. Ad ogni affondo di pala provava frustrazione ed impotenza.

*Perdonami se non sono stato abbastanza forte. Perdonami se non ho saputo affrontare quei tizi.*

Ripetendo gli scongiuri nella sua mente, si accorse di aver raggiunto la profondità che desiderava.

*Sono trentacinque. Ci siamo.*

Il ragazzo appena entrato nel centro analisi cadde a terra.

“Mi hai rotto il naso... Ma che ti dice la...”.

L’addetto gli si avventò contro. Sembrava un lupo famelico.

“Te ne devi andare! L’aver scoperto il Grimber non ti dà il diritto di comandare nei laboratori altrui! Quella nanotecnologia non salverà la coltivazione delle cipolle! Così come non eliminerà i trattori! Così come non salverà te dall’essere preso a calci!”.

Era furente. Stava urlando. Un moccioso lo aveva sfidato e parzialmente battuto. Il Grimber, in effetti, fu una discreta invenzione. Interferendo con il sistema sterzante dei trattori neri, sembrava aver chiuso la partita. Ma era solo un prototipo, i trattori si adattarono velocemente. E poi emetteva radiazioni. Campi sterminati sarebbero diventati comunque sterili.

Non che gliene importasse molto, a dire il vero, ma c’era una ricerca a suo nome, il Grimber poteva farla cadere nel dimenticatoio. L’opinione pubblica iniziava a dargli una certa importanza. No, non poteva farsi umiliare da quel moccioso!

Lo afferrò per la giacca e lo trascinò fuori dalla porta, come fosse una busta di immondizia. Quindi la chiuse.

“Viaggi nel tempo”. Quel fascicolo sembrava scottare.

L'infiltrato lo aprì delicatamente, quasi come fosse di carta velina.

Scienziati avevano ipotizzato che la terra fosse diventata sterile nel futuro e si erano lanciati in teorie iperboliche. Buchi neri, sfasamenti temporali, viaggi indietro nel tempo.

Il dossier era troppo voluminoso per essere letto in pochi minuti.

*La terra. Cosa avete combinato a questo maledetto pianeta?*

I ricordi riemergevano. Una parola di troppo. Un colpo di pistola. Le grida. Poi tutto divenne confuso.

Tornò in sé, come se avesse compiuto un viaggio extracorporeo.

Iniziarono le prove tecniche a 35 cm di profondità.

L'addetto ricevette i dati di un universitario canadese.

L'infiltrato iniziò a leggere uno scambio di comunicazioni tra funzionari su un agricoltore morto.

**Vai al [21](#).**

## 14

La pompa dell'acqua mostrava qualche piccola perdita, ma il tecnico non si perse d'animo.

*L'umidità non deve scendere sotto il 90%. Devo fare in fretta.*

Un getto d'acqua inondò la terra. In cuor suo, sperava che questo test fosse positivo, così da congiurare l'ipotesi di altre modifiche al colloide di prova.

Con un lungo sbadiglio, l'addetto passò in rassegna un gran numero di dati raccolti nelle ultime settimane.

Tracciò un'area circolare a partire dal punto che offriva i risultati migliori, poi appallottolò un foglio pieno di appunti e lo gettò verso il cestino con noncuranza.

*Che diavolo! Possibile che solo nei pressi del fottuto mare i terreni modificati sopportano l'utilizzo di concimi chimici?*

Accanto al cestino vuoto, quattro fogli appallottolati giacevano a terra.

Buio e spoglio: il corridoio terminava con una sala ancora più buia. Si mosse con circospezione, sbirciando nelle varie stanze. Nessun dettaglio di rilievo. Nessun rumore. Giunto in fondo, entrò nella sala e chiuse la porta. Accese una luce artificiale giallastra. Su un tavolo erano accatastati report sulle scorribande dei trattori neri. Foto di campi distrutti, corpi senza vita di agricoltori intenti a proteggere i raccolti. Zolle di terra devastate come se fosse scoppiata una bomba.

Il tecnico provò a testare la profondità di coltivazione.

L'addetto continuò a comparare gli effetti di sostanze chimiche utilizzate in tutto il mondo.

L'infiltrato esaminò un fascicolo sigillato.

**Vai al [19](#).**

## 15

Tra le varie verifiche che intendeva fare, c'era quella sul solo terreno sabbioso. Non era il caso del campo di Ermanno, ma era necessario che il prodotto funzionasse su tutti i tipi di suolo, anche quelli molto sabbiosi.

Quindi, dalla sua valigetta, estrasse la provetta con il terreno sabbioso e vi versò l'addensante. Una. Due. Tre. Quattro gocce. La terra, seppur lentamente, iniziò a solidificare.

Soddisfatto, prese degli appunti e mise tutto in una busta trasparente.

La giornata di lavoro era abbastanza proficua, sentiva di aver fatto grandi passi avanti, e di averli fatti per il prossimo.

Il telefono stava squillando. Rispose più per fastidio che per necessità. Era un collega di Milano.

Al nord ritenevano più efficace fare dei test che andassero a

bloccare fisicamente i trattori, creando incrostazioni che intaccassero il metallo della loro scocca impedendone i movimenti.

*Che gran perdita di tempo.*

Annuiva annoiato mentre il collega blaterava le sue teorie.

Lo liquidò con un saluto secco e distaccato, in preda all'egoismo più puro. Sarebbe stato lui a passare alla storia.

L'infiltrato entrò in una stanza con una grande finestra. Come era immaginabile, le carte che trovò in quel punto indicavano un chiaro tentativo di corruzione. Un funzionario regionale aveva pagato profumatamente un ministro per fargli insabbiare i risultati di un'interrogazione parlamentare riguardante i trattori.

*Ipocriti!*

Come ci si poteva aspettare, quella era una questione come tante altre. Un'opportunità. Era una tavola spoglia in cui ognuno voleva apparecchiare per sé stesso, per poter assaggiare almeno una fetta di torta.

*Se Ermanno crede che lo lasceranno fare...*

*Lo faranno fuori.*

*Poi rifletté. Proprio come suo padre...*

Una risata grassa, massiccia, uscì fuori sbuffando dalla sua bocca, così come uno sfiato da una camera d'aria.

Il tecnico controllò lo stato della falda acquifera con una sonda.

Il computer richiese un aggiornamento.

Un fascicolo era poggiato sul vassoio di una macchina tritacarta.

**Vai al 3.**



Gli scavi riguardarono tutta l'estensione del terreno. Giunto quasi alla fine, un suono metallico lo fece bloccare. Impallidì. Col cuore in gola, scavò tutto intorno, riportando alla luce un lungo pezzo di metallo nero, schiacciato. Era lucido. Era gelido.

Mentre lo estraeva, le mani tremavano.

*È il rivestimento esterno di uno di loro.*

Su un lato, una scritta lo turbò.

*Minneapolis, 13 November 2102 – Machine n. 5*

Doveva trovarsi sottoterra da molto tempo.

*Quindi sono già stati qui...*

Un vortice di pensieri lo avvolse.

La macchinetta delle bevande era nel corridoio. Una monetina. Un'altra monetina. Un rumore interno, quindi l'aroma del caffè lo avvolse. Un sorso caldo era quello che ci voleva.

*Chissà come se la cava quel bifolco di mio cognato a ricaricare questi aggeggi. Che bel lavoro che si è scelto...*

Già. Il cognato. Chissà cosa stava facendo in questo momento. Non l'aveva mai sopportato, meno che mai dopo che aveva ingravidato la sorella. Michela. Quella cretina. Come aveva fatto a farsi abbindolare da un tipo così amorfo ed inconsistente? Lei, così dinamica, amante delle piante a tal punto da comprarsi un pezzo di terra in Toscana per coltivare fiori ed essenze officinali.

*Quasi quasi li chiamo.*

Quindi compose il numero della sorella. Nessuna risposta.

*L'avrà portata a vedere uno di quegli stupidi vivaio...*

Quindi tornò nella sua stanza.

Toscana. Le piante officinali giacevano piegate al suolo, la traccia di una gomma a sancirne la sconfitta. Né Michela né il marito avrebbero più visitato alcun vivaio.

Da quanto riportato in quel documento, i trattori neri preferivano evitare terreni con alberature. Solo il 5% di essi era stato attaccato.

*Magari è solo un caso. Magari lo faranno in futuro.*

Lì nella Piana del Fucino non ce n'erano molte, di alberature. L'agricoltura intensiva aveva spinto i contadini a sfruttare ogni singolo metro quadro, anche se diversi contributi della Comunità Europea erano destinati a terreni con alberature.

Si perse nelle varie considerazioni. Percepì uno sparo. Un uomo cadeva. E lui sghignazzava, irriverente. La vista del sangue che colava dal suo corpo lo divertiva.

Poi tornò in sé. Era solo un pensiero. Un ricordo.

Uno dei collaboratori di Ermanno venne a parlargli.

L'addetto notò che alcune provette risultavano difettose.

Il fascicolo "Boston" attirò l'attenzione dell'infiltrato.

**Vai all'8.**

## 17

Appena laureato, rimase mesi senza lavoro.

Poi la morte del fratello peggiorò la situazione. Si sentiva impotente, inutile. Solo dopo due anni riuscì a trovare la forza di riprendersi. Il desiderio di aiutare la madre malata ebbe il sopravvento sul suo malessere.

Lavorò in un ristorante come lavapiatti, poi in una ditta di pulizie, infine come impiegato in un'agenzia immobiliare.

Poi conobbe la famiglia di Alfonso, che aveva appena acquistato un appartamento. Alfonso dirigeva un'azienda agricola. Lavorò tre anni. Furono tre anni felici. Poi giunsero i trattori.

L'azienda andò distrutta, e con essa il posto di lavoro.

Quell'annuncio era forse la cosa più giusta a cui avesse risposto: Ermanno era un agricoltore serio e disponibile, la possibilità di lavorare in un team allo scopo di scacciare i

trattori era la cosa più nobile che potesse fare.

*A rischio della vita! Pensava spesso.*

*Lo faccio per te, Alfonso. E lo faccio per te, fratello mio.*

Non gli piacquero gli altri due componenti del team ma fortunatamente non doveva stare a contatto con loro.

Una laurea presa rapidamente. Un padre assente, che proprio quel giorno non lo aveva celebrato come voleva lui. Una madre poco di buono. Rancori repressi. Rabbia e voglia di rivalsa.

Dopo un primo anno di apprendistato in un laboratorio chimico, entrò in un grande centro di analisi per il settore agricoltura. Nonostante la noia si trovava bene. Guadagnava bene.

L'arrivo dei trattori era stata quasi una benedizione.

Ermanno passò al setaccio i migliori tecnici di laboratorio. Lui fu quello più pronto, più reattivo.

*Bravo abruzzese, firma questo contratto.*

I soldi erano tanti. Il lavoro non avrebbe avuto una fine, visto che i trattori si evolvevano sulle spalle dell'umanità.

*Da questa sedia non mi schioderò più. Ricco e al sicuro.*

Doveva solo far squadra con quel babbeo di tecnico di campo – uno stupido perbenista ligio al dovere – e con un altro idiota che aveva lavorato nell'autorità di Intelligence dello Stato – un esaltato con qualche rotella fuori posto.

Il tredicesimo piano aveva un'aria spettrale. Teli di plastica, cartelli di divieto e porte sigillate è ciò che aveva da offrire. Il vento sibilava attraverso un vetro rotto, facendo muovere i teli in modo spettrale.

Percorse il corridoio fino ad una sala immensa in fondo. Al centro, un grande tavolo abbandonato. Tazze di caffè e blocchetti di appunti giacevano alla rinfusa. Sulla destra, un pannello verticale raffigurava l'intero stato italiano. Era alto circa due metri e mezzo, alcune puntine erano conficcate nel pannello. La Toscana e l'Emilia Romagna erano piene di puntine.

Foto di trattori in tutta la stanza, un plastico forse servito per una presentazione.

Poi un altro corridoio.

Il tecnico provò a mescolare i tipi di terreno.

L'utilizzo dell'azoto nei test andava cambiato.

Ricordi.

**Vai al 6.**

## 18

Un controllo allo scheletro del terreno e lo stupore. C'era poca ghiaia e nessuna roccia sopra i 12 millimetri. Aveva analizzato tutti i terreni della zona, il diametro medio della parte più grossolana del terreno era quasi il triplo rispetto a questo campo.

Il suo taccuino si riempiva di considerazioni.

“Papà ti va di giocare a Monopoli?”.

“Senti, perché non mi vai a prendere una birra? Dai che tra una mezz'ora finisce”.

Era costretto a passare le giornate così, girovagando dentro casa e ascoltando le grida di un padre assente, stravaccato sul divano davanti alla televisione ad esultare ad ogni canestro.

Dei passi. Avanzavano inesorabili verso di lui. Provò a nascondersi ma era troppo tardi. La maniglia si mosse, poi la porta si spalancò. Qualcuno entrò nella stanza. Con una prontezza inaspettata, si nascose dietro la porta. Sentiva quella sagoma muoversi tra gli armadietti in cerca di qualcosa, ante che si aprivano e chiudevano, cassetti che scorrevano. Il cuore gli batteva all'impazzata. Strinse il pugno, pronto a qualsiasi evenienza.

Ed ecco i passi, verso la sua direzione. Preparò il suo corpo, come una molla. Poi la luce si spense e la porta si richiuse, così come si era aperta. Non riusciva a far tornare regolare il respiro.

Terminati i rilievi, si diresse verso la macchina.

Il proprietario dello stabile entrò nel laboratorio.

Trovò la stampa di un'e-mail a terra in uno dei corridoi.

**Vai al [20](#).**

## 19

Mentre scavava il terreno per testare la profondità di coltivazione, il tecnico trovò i resti di un animale morto.

*Una talpa, probabilmente.*

Animali. Tutto questo accanimento scientifico non faceva altro che distruggere l'ecosistema in cui vivevano.

I ricordi portarono a quell'uomo, al suo cane. Il trattore comparse dal nulla, cominciando a raccogliere zucchine e a devastare il campo. Quel terreno, lavorato con tanta fatica, veniva distrutto in modo così spietato. L'uomo piangeva, mentre cercava di salvare almeno quanto raccolto finora. Poi il cane si avventò contro il trattore. Una serie di rombi furenti, il suono stridente di qualcosa che graffiava.

Quando il tumulto cessò, il povero cane giaceva in mezzo al campo, gli occhi fuori dalle orbite. Le unghie erano diventate nere. Privo di vita, fu portato via dall'uomo, al quale non era rimasto più niente.

Qualcosa lampeggiava in basso. Una chat. Gruppi di lavoro creati ad hoc per condividere dati, esperienze, interventi e qualunque altra cosa servisse a tutta la comunità.

Il tecnico lesse, quasi infastidito.

*Chat dall'America... Chat dalla Germania... Qualcosa di italiano no, eh?*

Mentre il suo pensiero commentava, lampeggiò un'altra icona. Un rapido clic e completò un acquisto online.

Poi lampeggiò un'altra icona.

*Ne avete aperta un'altra? Andate all'inferno, voi e i trattori!  
Per quanto me ne importa a me delle vostre dannate verdure...*

Anche l'ultima chat fu chiusa: sullo schermo tornò a brillare il chiarore del foglio Excel, pieno zeppo di dati.

Un fascicolo sigillato non prometteva niente di buono: dopo alcune foto di cadaveri era pieno di certificati di morte. I referti medici facevano accapponare la pelle.

Lo sguardo cadde su una relazione che descriveva il rapporto tra i trattori e la pendenza dei terreni. Ricercatori francesi sostenevano che i trattori rinunciassero otto volte su dieci a percorrere pendenze superiori al 15%.

Il tecnico continuò a valutare come il terreno bagnato reagisse al nuovo prodotto.

Un collaboratore entrò nella sala analisi.

L'infiltrato esaminò il fascicolo riguardante un agricoltore americano.

**Vai al [7](#).**

Il tecnico estrasse uno strumento per il controllo dei colloidali.

L'addetto si preparò ad usare il pHmetro.

L'infiltrato ignorò il fascicolo e si avvicinò al computer.

**Vai al [2](#).**

(scegli se proseguire al 7 o al 2).

## 20

Il tecnico si diresse verso la sua macchina: i rilievi in campo erano terminati.

Scese lungo la collina fino a giungere nei pressi della statale. Qui il terreno era ben diverso: campi argillosi erano coltivati a cereali. In uno di essi, il meno curato, un numero cospicuo di pozze faceva pensare che prima delle recenti piogge il campo fosse pieno di crepe.

Era strano pensare che questi agricoltori potessero sentirsi al sicuro.

*Ho lavorato anche per voi, nel caso il futuro sia peggiore di così...*

La porta del laboratorio si aprì senza preavviso.

*Ma chi diav...*

Non riuscì neanche a pensare ad una delle sue solite maledizioni, che si accorse che sulla soglia era apparso il capo dello stabile. Non perse il suo coraggio e gli tenne testa.

“Ero impegnato con le analisi e non ho sentito bussare”.

“Scusami, ero solo passato per avvertire che domani alle cinque ci sarà una riunione con tutto lo staff”. E se ne andò, salutandolo.

*Un'altra riunione... Che allegria!*

Non sapeva ancora che, durante quell'incontro, il capo avrebbe annunciato una riduzione del personale ed il cambio di sede.

Quel foglio era gettato a terra come carta straccia. Lo prese e lo lesse.

“Dottor Farnese, siamo a conoscenza della sperimentazione nella Piana del Fucino, e come ben sapete è nostro interesse che quei trattori continuino a seminare il panico. Conosciamo i siti in cui avverranno le principali analisi, ed è nostra intenzione boicottarle modificando la composizione del terreno per far raccogliere dati fasulli. Le loro stime saranno superiori del 10% rispetto alla realtà, quindi il prodotto che metteranno in commercio sarà inefficace. Sono certo che questo renderà migliori i nostri rapporti, soprattutto alla luce del progetto di cui parlavamo ieri. Un cordiale saluto”.

*Hai capito il dottor Farnese...*

Un sorrisetto iniziò ad accompagnare le sue considerazioni. Si trasformò ben presto in un ghigno diabolico ed isterico.

Mise in moto la macchina.

Fece una pausa sigaretta.

Si preparò a lasciare lo stabile.

**Vai all'[11](#).**

Le verifiche del comportamento del terreno a 35 centimetri di profondità ebbero inizio. Progressivamente, il terreno si indurì come la pietra in quel punto specifico. Un urlo di gioia e liberazione si librò per l'intero campo. Ma qualcosa non stava andando come doveva.

Osservando meglio la reazione, lo strato di terra subito sotto l'indurimento si fece scuro. Divenne nero. Poi violaceo. Non era un bel segno. Uno strano reticolo si sviluppò in profondità, come rami oscuri richiamati a gran voce dal centro della terra. Panico. Poi riuscì a tornare padrone di sé stesso e versò nello stesso punto il reagente per ammorbidire quella coltre durissima.

A poco a poco, il reticolo nero scomparve.

Un piccolo trillo. L'addetto poggiò il suo cellulare sul tavolo e si avvicinò al computer, leggendo velocemente l'e-mail appena ricevuta.

*Ecco, ci mancavano i canadesi!*

Un ricercatore d'oltreoceano aveva elaborato dei dati sui trattori e sui terreni più resistenti alle loro aggressioni.

*E certo... Coltiviamo le cipolle nei terreni sabbiosi... Meglio ancora, coltivismole nel deserto...*

Sbottò di colpo, maledicendo quelle perdite di tempo.

In effetti nessuna altra ricerca era a buon punto come quella che stavano facendo loro. Nessun altro sembrava così vicino alla soluzione.

L'infiltrato salì le scale in tutta fretta. Gradino dopo gradino, si ritrovò al dodicesimo piano. Alla sua destra, una stanza con la luce accesa chiedeva di essere esplorata. Rimase qualche minuto immobile. Poi, certo che fosse vuota, entrò e spense la luce.

La stanza era vuota. Le ante degli armadi erano aperte.

L'aria desolata gli ricordò di quando, anni prima, un collega lo sostituì nella stanza in cui lavorava. Ante aperte ovunque e



scatoloni pieni.

Un'unica cartellina descriveva la morte folle di un agricoltore argentino che aveva portato via con sé un sacco di verdura. Il trattore l'aveva letteralmente inseguito. Quel giorno il campo di quell'uomo si tinse di rosso.

*Sono arrivati a fare anche questo... Maledetti...*

Poi un ghigno si impossessò del suo volto. C'era qualcosa che lo divertiva. Non sapeva cosa fosse, ma quel sorrisetto rimase lì, a leggere tutto il resto del macabro articolo.

Il tecnico trovò uno strano pezzo di metallo nel terreno.

L'addetto uscì dalla stanza per prendere un caffè.

Nell'archivio, un documento esaminava un gran numero di casi di terreni con alberature non attaccati dai trattori.

**Vai al [16](#).**

Il tecnico si sedette per una pausa sotto i raggi del sole.

La provetta fu estratta dalla centrifuga.

L'infiltrato venne a conoscenza della Teoria dei trattori pacifici.

**Vai al [4](#).**

(scegli se proseguire al 16 o al 4).

## 22

Il terreno risultava essere ricco di humus. Non era escluso che, in precedenza, su questo campo ci fossero coltivazioni arboree. I test avrebbero dovuto prevedere però che non tutti i terreni del mondo fossero così ricchi di sostanza organica.

*Preso un altro campione.*

A poche centinaia di metri di distanza, una macchina

imponente distribuiva alle piante di pesco un liquido bianco, probabilmente un anticrittogamico.

Il cilindro con la terra aveva sedimentato abbastanza. L'addetto misurò la temperatura, annotando tutto su una tabella.

Poi si voltò e tornò al computer.

*Tranquillo, non me ne vado...* Parlava al cilindro di vetro.

*Tanto stasera arriverà un nuovo campione di terra da analizzare da parte di quel figlio dei fiori...*

Un foglio strappato all'interno di una fotocopiatrice lanciava delle ombre sulla ricerca condotta da Ermanno. Il testo era parzialmente leggibile, ma un giornalista ipotizzava che quell'attività coprisse altro, insinuando anche storie di corruzione o legami con la malavita.

La solita, brutta storia: quando a cantare era una voce fuori dal coro, si doveva sempre far di tutto per buttargli addosso più veleno possibile.

Ricordi.

Arrivò un messaggio dall'infiltrato.

Ricordi.

Vai al [9](#).

## SECONDA PARTE

### 23

“Ermanno, ecco i risultati dei test. Il tuo team ha fatto un ottimo lavoro”. Un fascicolo verde è appena stato appoggiato sulla tua scrivania.

“Grazie ingegnere”.

Numerose pagine di dati, appunti, fotografie ed informazioni riservate. C'era tutto il necessario per sviluppare il prodotto che avrebbe ricacciato i trattori nel buco da cui erano arrivati.

Soddisfatto, ti sfreghi le mani.

*Papà, finalmente ce l'ho fatta.*

Queste pagine sono una miniera d'oro.

*E ora continuate pure a far venire i trattori da Boston, da Denver, da Springfield, da Minneapolis o da qualsiasi altro posto vogliate...*

Euforico, chiudi la porta della tua stanza e ti immergi nella lettura di tutto quel materiale. Le tue cipolle sarebbero state salve.

Con una penna rossa, evidenzi i dati che ritieni salienti per lo sviluppo del prodotto, quindi continui a studiare numeri ed informazioni raccolte.

Senza neanche rendertene conto, sono trascorse due ore.

Prendi delicatamente i tuoi occhiali e li pulisci, quindi apri la porta e chiami Stefano a rapporto.

Di tutti gli uomini alle tue dipendenze, Stefano è quello di cui ti fidi di più. Lo conosci dai tempi delle scuole superiori, ed è stato anche tuo compagno ai tempi dell'università. Bei tempi, quelli, in cui l'unico pensiero era studiare per prendere buoni voti a qualche esame.

Stefano aveva il carattere abbastanza scontroso, ma non era altro che un mezzo di autodifesa. Ne aveva passate tante nella sua giovane vita, la maggior parte delle persone che conoscevi avrebbe già gettato la spugna. Ma non lui. Era indistruttibile.

Quando il suo corpo rotondo entra nella tua stanza, non puoi fare a meno di accoglierlo con un sorriso.

“Ce l'abbiamo fatta. Quello che ci serve è qui”.

Stefano ha un sussulto, poi con i pugni chiusi si piega in un gesto di vittoria.

“Allora, ecco cosa dobbiamo fare”.

Elabora i dati che ti hanno fornito gli uomini del tuo team e vai al paragrafo corrispondente. Se il paragrafo trovato prosegue in maniera appropriata, continua a leggere da lì.

In caso contrario, vai al [28](#).

Eccola, la terra in cui sono avvenuti alcuni dei test più significativi. Tuo padre sarebbe fiero di te.

*Se solo quei colpi di pistola non l'avessero raggiunto...*

Ti siedi. È il crepuscolo, le zolle si tingono di un colore malinconico. In questo momento Stefano starà aggiornando tutti i tuoi dipendenti. È giusto così.

Se intendi convocare la stampa vai al [30](#), se invece preferisci tenere un profilo basso vai al [25](#).

## 25

La produzione del prodotto è iniziata quattro giorni fa.

Hai scelto di non pubblicizzare l'iniziativa, preferisci che siano i risultati a parlare per te. Tra qualche settimana, quando i primi si inizieranno a trovare in giro trattori distrutti, il mondo intero verrà a conoscenza dei vostri studi e lo farà con il massimo dello stupore.

Riuscirai a tenere a bada quei senatori. In fin dei conti, un avvoltoio è solo un avvoltoio. Ne hai combattuti tanti, ne combatterai ancora.

Ti preoccupano i dossier che l'infiltrato nel centro governativo ha raccolto per te. Questo mondo è afflitto da una malattia forse più grave dei trattori neri. Sicuramente più incurabile.

*Ma c'è tanta brava gente che può essere la cura...*

Vai al [33](#).

## 26

La mezzanotte è passata da un pezzo. La casa è immersa nel silenzio. Sono stati giorni difficili, ma proficui.

*Questo nuovo piumone è davvero caldo.*

Allunghi il braccio sul comodino per prendere il fascicolo arancione che ti sei portato dall'ufficio. Leggere ti concilia il sonno, ma non è solo questo. Sono ore che brami di conoscere

il contenuto di quelle pagine.

Giada esce dal bagno. Il livido sulla sua guancia destra è ancora ben visibile.

“Hai chiamato in ufficio per dire che domani non vai?”.

“Sì”.

Dai suoi occhi percepisci quanto la tua voce glaciale l’abbia schiacciata ancora di più contro una parete fatta di odio e desolazione.

Non rispondi. Il vuoto che la sta circondando si ingigantisce.

“Buonanotte papà”.

Ti giri verso la porta, inespressivo.

“Buonanotte”.

“Buonanotte mamma”.

Giada percorre nuovamente la camera da letto. Una lacrima scivola giù dalla sua guancia quando la piccola nota il livido. Muta, stringe a sé il suo orsacchiotto, mentre Giada la abbraccia e le dà il bacio della buonanotte.

Da parte tua l’indifferenza assoluta. Apri il fascicolo, sfogliando freneticamente i documenti.

Eccola, la pagina che cercavi. Una tabella ordinata. Sulla prima colonna il nome di alcune città, divise per Regione. Sulla seconda il numero delle vittime dei trattori. Sulla terza, la data. 7, 16, 39, 46.

*Una bella quaterna sulla ruota di Roma.*

13, 17, 22, 56, 80.

*Questa sarà una cinquina su Palermo.*

Ad ogni gruppo di numeri, annoti meticolosamente tutto su un piccolo foglio bianco.

*98? Possibile? È stata una strage ad Avellino! Sono troppi, Cristo!*

“Che cosa c’è?!” , alzi la voce, intuendo che Giada ha notato una nota di disprezzo sul tuo volto mentre leggevi.

“Niente, scusami”. Il suo tono remissivo ti dà sui nervi.

Finito di prendere appunti, poggi tutto sul comodino e spegni la

luce. Giada dorme da quasi venti minuti.  
Vai al [102](#).

## 27

Timbro. Firma. Quest'ultima sequenza mette la parola fine alla ricerca. Ce l'avete fatta.

Stefano si alza, vittorioso, e si congeda. Dopo aver fatto una copia, metti l'originale nella tua cassaforte, quindi invii un'e-mail al senatore con cui sei in contatto.

Se convochi il tuo staff al completo per dar loro la bella notizia vai al [32](#), se deleghi Stefano e preferisci andare nel terreno di tuo padre vai al [24](#).

## 28

*Maledizione!*

C'è qualcosa che continua a sfuggirti. I dati sembrano portare ad una soluzione certa, ma la combinazione di tutti i fattori rende estremamente difficile stabilire come procedere nel dettaglio.

Dosi. Quantità. Profondità. Temperature. Solventi. Impossibile calcolare con esattezza tutte le variabili. Impossibile fornire un prodotto che funzioni su tutti i terreni con una ragionevole certezza.

Stabilisci quindi un range e consideri i dati che si presentano con frequenza maggiore. Terreno di medio impasto, umidità media, profondità di 30 centimetri, temperatura di 13 °C e solventi somministrati entro i 2 milligrammi.

Il 62% dei terreni del mondo può essere ricondotto a questa tipologia.

*Certo, nel resto del mondo le condizioni saranno ben differenti... Beh, intanto sviluppiamo la formula con queste caratteristiche. Mettiamolo in commercio. Diamo un primo colpo a quei fottuti mostri di metallo! Poi penseremo a tutte le varianti per i terreni con altre caratteristiche.*

Senti di aver raggiunto un buon compromesso. La popolazione mondiale potrebbe tirare un primo sospiro di sollievo, inutile rimandare la pubblicazione della scoperta. Vai al [29](#).

## 29

Dopo un'intera giornata di lavoro, l'elaborazione della formula è completa.

Prendi il timbro, ma rimani un attimo immobile, pensieroso.

Un piccolo dubbio ti attanaglia.

Se chiami il tuo collaboratore più fidato per controllare l'esattezza della tua elaborazione vai al [31](#), se sei abbastanza sicuro da timbrare e firmare il tutto vai al [27](#).

## 30

Le domande dei giornalisti sono appena terminate.

*Pensavo peggio.*

Tutti hanno voglia di tenere un profilo basso. Temono forse che il prodotto non sarà all'altezza delle tue dichiarazioni? Decidi di non dare troppo peso alle reazioni dell'opinione pubblica, saranno i risultati a parlare per te.

Hai comunque espresso in maniera chiara il concetto che il prodotto è già in fase di produzione. I tuoi uomini sono al lavoro già adesso.

Vai al [33](#).

## 31

Stefano entra nella tua stanza.

"Dimmi pure Ermanno".

"Qui ho terminato. La formula è pronta: coprirà le esigenze della maggior parte degli agricoltori. Alle modifiche penseremo a partire da domani. Vuoi dare un'occhiata prima che metta la firma?".

Fiero della fiducia riposta in lui, Stefano ti fa un cenno di assenso, quindi si siede.

La sua concentrazione è massima. Lo percepisci. Osservi ogni

singolo movimento dei suoi occhi, ogni smorfia del suo viso, ogni sua singola espressione. La sua lettura è intensa. Non è cambiato dai tempi dell'università. Sebbene i tuoi voti siano sempre stati migliori dei suoi, l'hai sempre ammirato per le sue doti di sintesi, per il suo metodo di studio e per la sua determinazione.

È sempre stato un ragazzo modesto, non ha mai pensato di essere più bravo di te. E invece lo era, a tuo parere. Lo è tuttora. Se non fosse stato per quella donna, per quella figlia illegittima... Se non avesse perso la testa a causa di quel divorzio avrebbe ancora l'allegria di un tempo, non si sarebbe nascosto dietro quella corazza così dura. Un vero peccato. Ma ti fidi di lui, ciecamente.

Concedi a Stefano tutto il tempo che serve per completare la lettura e la comprensione della tua relazione finale. Poi finalmente i suoi occhi si posano su di te.

Chiudendo i fogli e poggiandoli sul tavolo, ti parla con la voce rotta dall'emozione.

"Sei stato grande! Il prodotto è pronto per essere commercializzato. Funzionerà!".

Vai al [27](#).

## 32

Tutti i componenti della tua squadra sono in piedi, proprio ora stanno applaudendo la tua entrata in scena.

La sala non è molto capiente, ma i tuoi trentasette collaboratori hanno spazio a sufficienza.

“Signori, ce l’abbiamo fatta”.

Un applauso fortissimo. Grida di euforia rompono ogni formalità.

Un tuo cenno di contegno e gli animi si placano.

“Per mesi abbiamo fatto del nostro meglio per ottenere questo risultato. Ci siamo demoralizzati. Abbiamo lavorato fino a tarda notte. Siamo stati sull’orlo dell’abbandono. Ma oggi,



signori e signore, ne usciamo vincitori”.

Un altro applauso.

“Abbiamo finalmente una formula. Andrà perfezionata, è vero, ma possiamo far capire a quelle macchine che questa è la nostra terra, e che se vorranno continuare a raziare i nostri campi non ci sarà officina che tenga!”.

Gli applausi, scroscianti, formano ora un muro sonoro invalicabile.

“Grazie a tutti”.

Se intendi convocare subito la stampa vai al [30](#), se invece preferisci tenere un profilo basso vai al [25](#).

### 33

#### *INDAMM*

*Sciogliere il prodotto direttamente nell'acqua. Annaffiare il campo da trattare. Per ripristinare le condizioni iniziali del terreno, sciogliere il contenuto delle boccette verdi nell'acqua di irrigazione*

Indamm. Il nome non è dei più accattivanti, ma rispecchia in pieno l'azione del prodotto. Indurire e ammorbidire.

I trattori neri cadono a pezzi, rinunciano, non tornano più.

Nel 2167 si saranno accorti delle contromisure.

Troppi innocenti sono caduti per mano di quei mostri. Ma ora non è più il tempo di avere paura. Ora è il tempo di combatterli.

Ora è il tempo di salvare i terreni e i loro frutti. Ora è il tempo per l'umanità di sconfiggere queste macchine mortali.

## **SOLUZIONE DEGLI ENIGMI**

Tutti i presunti enigmi numerici di questo corto sono assolutamente falsi. Pertanto, non sono presenti né paragrafi nascosti da trovare con metodi matematici/logici, né indizi di alcun genere da sfruttare durante la lettura.